

MEETING La terza giornata di lavori a Rimini

Lo spettro dell'eugenetica nell'orizzonte della scienza

PIERO AMICI
nostro inviato

RIMINI, 23.
«**L**a famiglia insieme alla religione e all'amministrazione della giustizia rappresenta ciò che definisce il passaggio dal regno animale a quello umano». È un passo del libro «Creati per amare» scritto dal Cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, presentato ieri nell'ambito della sezione del Meeting di Rimini «Invito alla lettura». Se ne parla subito nell'ambito della terza giornata del Meeting non solo per i suoi elevati contenuti in difesa di questa cellula primaria della società che — come ha affermato Luisa Santolini, Presidente della Fondazione Sublacense «Vita e Famiglia» — si sta cercando più o meno subdolamente di eliminare di fatto dalla vita sociale riducendola a un fatto puramente privato insieme alla religione. Ma anche perché nel corso della presentazione a cui è intervenuta anche la giornalista Eugenia Roccella, sono stati affrontati argomenti come quello di certe pratiche biotecnologiche, di cui si è parlato poi diffusamente in uno degli incontri più rilevanti della giornata di martedì: «La bioetica e la ricerca della felicità».

Eugenia Roccella, dopo aver affermato che «si sta diffondendo una concezione di individuo autosufficiente e maschile che ne esclude ogni altra, come la donna nell'esperienza della maternità, l'infanzia e gli anziani (nessun anziano ha voglia di morire se avverte ancora l'amore intorno a sé)», ha fatto notare come a livello di istituzioni europee e anche di Nazioni Unite stiano sempre più rarefacendosi dai documenti ufficiali parole come padre, madre, famiglia ... a favore di un linguaggio volutamente neutrale. E qui al tempo stesso si tenta in varie sedi scientifiche di fare del corpo umano un «puzzle» da ricomporre e scomporre come vogliamo: «se un "prodotto" è sbagliato, si cambia».

Le degenerazioni delle biotecnologie in riferimento alla persona umana sono state in effetti uno degli argomenti che ieri hanno maggiormente attratto l'attenzione di un numeroso pubblico formato anche di giovanissimi. Il tema: «Bioetica e felicità» è stato affrontato, in un auditorium gremito, dal Prof. Edmund Pellegrino, Chairman President del Bioethics Council degli Stati Uniti e il Prof. Giorgio Israel, Docente di

matematica all'Università La Sapienza di Roma.

Il Prof. Pellegrino, che è appunto capo dello staff di bioetica del Presidente Bush, ha osservato preliminarmente che un tema come quello prescelto non può non stimolare risposte da un cattolico, in merito a mutamenti senza precedenti in atto in campo biotecnologico. Ma prima ha voluto soffermarsi sul significato del termine bioetica, ricordando anzitutto quello di etica, definizione antica di qualche migliaio di anni e che riguarda ciò che di giusto o di sbagliato c'è nell'agire umano. Bioetica — ha aggiunto — è lo studio dei problemi che derivano dal tentativo di utilizzare le biotecnologie per migliorare il genere umano. Quanto al rapporto con la felicità, proposto dall'incontro, il Prof. Pellegrino ha notato che al tramonto del mondo antico sant'Agostino poteva ancora affermare che «tutte le scienze e le arti sono dirette in modo ordinato verso un'unica cosa: la ricerca della felicità». Ma che oggi la felicità è concepita in forme diverse e spesso illusorie: la cerchiamo nei centri commerciali, nel consumismo, nella chirurgia plastica, nelle pillole. Ma questa è la via edonistica alla felicità, una via vana perché la soddisfazione di un desiderio ne fa nascere sempre un altro. Più in particolare con il ricorso alle biotecnologie si tende a migliorare le condizioni di vita oltre ogni limite fissato dalla natura. Ad esempio, per migliorare le prestazioni sportive o il proprio aspetto esteriore. Ma ci sono casi più gravi. Si sta lavorando sulle biotecnologie — ha rivelato il Prof. Pellegrino — per migliorare la specie umana, ciò che ha fatto il Creatore, per una sorta di aberrante redenzione dell'uomo che parte dall'uomo. Non sono fantasie, si sa di biotecnologie già utilizzate a tali fini. Si studia l'utero materno per interrompere la gravidanza quando il nascituro non corrisponde all'idea di bambino che si vuole che nasca. Sì, — ha affermato il Prof. Pellegrino — le biotecnologie sono in grado di far aprire molte porte, molte delle quali però sarebbe meglio che restassero chiuse. Dio dà all'uomo la conoscenza ed è per questo tramite che il medico allevia il dolore provocato dalle malattie anche ricorrendo alle biotecnologie che non sono naturalmente malvagie in sé. Dipende dal modo in cui le utilizziamo».

Giorgio Israel è entrato subito in argomento evocando il fantasma (in-

quietante) che — ha detto — si cela dietro le biotecnologie: «si chiama eugenetica e anche se non è più quella messa in pratica in Europa nel momento più oscuro del secolo appena trascorso, il pericolo della disumanizzazione è pur tuttavia presente anche nelle moderne biotecnologie. La disumanità comincia quando non si concepisce più l'uomo come persona, nella sua unicità irripetibile, ma come una macchina. E così la medicina sta diventando qualcosa di molto simile alla meccanica. Ma la macchina, se si cambia un pezzo, entro certi limiti torna ad essere come prima. Per l'uomo non è così». Quanto alla felicità — ha affermato Israel — l'autentica felicità è impensabile senza il dolore e non già per il principio dei contrasti ma perché dolore e felicità sono strettamente intrecciati. «Poche persone riescono a percepire cosa sia davvero la felicità come coloro che hanno davvero sofferto».

Si è accennato ieri agli incontri di carattere economico e finanziario. In uno degli incontri più interessanti su tali temi: «Liberalizzazione e libertà: basta solo abolire?» sono intervenuti Lamberto Cardia, Presidente di Consob; Giuseppe Mussari, Presidente del Monte dei Paschi di Siena; Roberto Mazzotta, Presidente della Banca Popolare di Milano; Savino Pezzotta, ex Segretario Generale della Cisl e oggi Presidente della Fondazione Tarantelli. Ha coordinato Graziano Tarantini, Presidente della Banca Akros e Responsabile del Dipartimento Banche e Finanza della Fondazione della Sussidiarietà. In sintesi secondo Mazzotta la prima fase delle privatizzazioni ha avuto il merito di sostenere rendite di privilegio dalla sfera pubblica a quella privata. Mussari ha chiesto l'eliminazione dei limiti amministrativi posti alle liberalizzazioni. Secondo Cardia le liberalizzazioni «selvagie» sono dannose perché creano nell'imprenditore la mentalità di un vantaggio a tutti i costi. Per Pezzotta le liberalizzazioni sono necessarie a patto che si pongano rigidi paletti: ci sono valori non negoziabili da difendere che garantiscono la persona nella sua piena capacità di espressione sociale.

Va poi segnalato che grande interesse sta suscitando tra le migliaia di partecipanti al Meeting lo stand allestito per la prima volta da L'Osservatore Romano. Vi vengono distribuite gratuitamente le copie del quotidiano e non è raro in questi

giorni notare partecipanti al Meeting giovani e meno giovani intenti a leggere il nostro giornale nelle pause, in vero rare, consentite dal ritmo frenetico del Meeting. Molti acquistano anche i Quaderni de L'Osservatore Romano e le altre proposte editoriali. Molti ancora sottoscrivono abbonamenti.

Un cenno particolare merita adesso un incontro di rara intensità, che sebbene in programma nel primo pomeriggio, ha richiamato un notevole numero di ascoltatori: «Gratuità: la ragione che non misura» e a parlarne è stato invitato un religioso, un monaco benedettino ben noto ai frequentatori del Meeting, l'Abate di Hauterive Mario Giuseppe Lepori, introdotto da Mauro Mazzi, Presi-

dente dell'associazione Famiglie per l'accoglienza. E l'incontro ha avuto come prologo proprio due testimonianze in tema di accoglienza. Da parte di un neurochirurgo di Messina, il Dott. Gerardo Iapino che si prese cura (l'iniziativa è venuta dalla moglie, anch'essa medico) di una bambina affetta da una grave forma di paraplegia fin dalla nascita. «I progressi fatti dalla bambina — ha raccontato il neurochirurgo — ci hanno ricompensato ampiamente dei tanti sacrifici fatti (i due coniugi hanno anche due bambini)». L'altra testimonianza è stata quella di una giovane mamma svizzera, di Lugano, Cecilia Herber Salvade che ha accolto in famiglia una diciannovenne tossicodipendente.

Quindi p. Lepori ha affrontato il tema della gratuità ricordando che per Don Giussani questa è la parola che caratterizza di più le modalità con cui il Mistero ci si manifesta. Amore senza tornaconto. Ha affermato p. Lepori: «Il peccato originale ha inserito in noi l'idea di voler usurpare ciò che è di altri. Ma da questa condizione di "homo hominis lupis" ci salva appunto la gratuità, che è una sorpresa, la più grande. Non c'è parola umana in grado di esprimere l'esperienza della gratuità». E ha ricordato come un altro grandissimo esempio di gratuità quello del sì di Maria. «In Maria la gratuità assume la forma dell'accoglienza che qui ed ora ci interpella col suo bisogno».